RISORGERE

PERIODICO UNIVERSITARIO

Anno I - Num. 8

15 Febbraio 1944

CHI VINCE LA GUERRA?

Chi vuole e sostiene la guerra? Due condottieri capi; due eserciti; due popoli? Spesso, anche [illegible] condottieri capi, qualche [illegible] eserciti, rarissimamente i popoli. Ci sia perdonata, a questo punto, una chiarificazione: forse erroneamente, certamente in maniera esagerata, viene usato [illegible] sostantivo "capo". [illegible] Capo sottintende [illegible] fa interprete e [illegible] delle necessità della sua [illegible] è stato eletto normalmente [illegible] o da essa espresso e in [illegible] voluto mediante [illegible] innovatore e u[illegible] può chiamarsi e[illegible] la rivoluzione [illegible] Capi gli al[illegible] al massimo, Pas[illegible] Storia; vessatori [illegible] retrogradi, ridicoli [illegible] del grande Feudalesimo [illegible] e ignoranti, i[illegible] false nostalgiche concezioni [illegible]. E di Capi, ora che ci siamo intesi, non ne parliamo più.

Chi vince la guerra? Riflettendo alle esperienze, mantenendoci su una normale generalizzazione. Chi vince la guerra? Mai, o quasi, un autocrate, un assolutista viene inevitabile il momento in cui la potenza provvidenziale e creatrice del suo genio umano e la pur sempre limitata volontà della sua mente non possono più prevedere e controllare le azioni della straripante prevalente massa delle volontà e delle intelligenze individuali. Le quali, sino a quel momento sono rimaste frenate, bloccate e se non mai deviate verso un'azione qualsiasi che non sia quella della passiva resistenza) perchè mai la realtà cosciente e dolorosa di una guerra è venuta a destare nella generazione quell'insieme di istinti, di slanci, di convinzioni, di dogmi, di doveri, di diritti, che formano la coscienza e la responsabilità individuali. Allora l'esercito è espressione armata di uno Stato o meglio i soldati, non sanno più per che combattere, nè per chi; sanno però chiaramente di non aver deciso il conflitto nel quale stanno per consumarsi, di non odiare abbastanza il nemico che non si sono scelto, di non sentire nè capire il perchè si debba [illegible] impedire il lavoro, la vita, l'amicizia, l'amore, la creazione, per [illegible] a difendere fuori di [illegible] una libertà, un'indipendenza che da tanto tempo, in casa, non esiste più. Non capiscono, le Forze Armate, le ambizioni voluttuanti, roteanti per le ultime sfere. Non sanno di espansionismi [illegible] di pretesi sbocchi e spazi vitali. Un uomo può essere buffone, e buffonesca la sua vita; e lo abbiamo visto. Ma un popolo, vedi miracolo, può essere solo o vivo o morto, felice o disgraziato, degno o non degno, vittorioso o sconfitto. In ogni caso tragica, farsesca, o farsesca sia la sua storia, è serio, ed esige la società.

Tutti gli uomini, presi ad uno ad uno, sono ambiziosi e sognano la luna, e sperano di raggiungerla, arrampicandosi faticosamente su un esile, povero, sfilacciato convolvolo su un prato. Ma riuniti, accomunati, livellati, depredati della personalità e dell'assenso convergono tutti a velocità pazzesca verso un crepaccio fondo vestito di ramaglie, non sognano, ma vivono, soffrono, sentono e tornano, uomini intatti e veri, a capire che nulla si ottiene di bene rubando e non contendendo; che la guerra è l'ultima, la più estrema, la più definitiva e bestiale delle soluzioni che predomina quando gli organi della ragione, e del sentimento, uniche vere armi date da Dio agli uomini, sono lesi e non funzionano più. Allora combattono come possono, spinti dall'eco dei passati fulgori, delle titaniche imprese nate dal cuore per la libertà, spinti dall'atavico sangue, dall'esasperazione, dall'umiliazione, dall'odio infame e falso che tenta d'annegarsi nel sangue, nel primo sangue che, per posizione, rivolte contro il tuo. La brutalità informe impera per un pezzo, ma poi cade precipita, s'affonda nel nulla e nel caos, da cosa illogica qual'è. E rimangono i vuoti enormi nei cuori e nelle famiglie, le anime chiuse, ostili, infelici, sperduti; e le striscie di sangue su tutte le terre del mondo. E sorgono le albe del 25 luglio e dell'8 settembre. La guerra non voluta, non amata, è finita, non c'è più. [illegible] le; e piangiamo lo stesso: perchè con essa pare cadere l'Italia, la serietà, l'inalienabilità d'Italia. Ma non è vero! Se è cominciata finalmente la nostra guerra, la nostra chiara ascesa verso un'eroica cosa che dobbiamo riconquistare. C'è il fine: la libertà, la pace, la ricostruzione. C'è il nemico: il totalitarismo, l'asfissia, il Fascismo e i suoi simili. Ci sono gli amici perchè l'Italia è più ricca di prima, ma di solo cuore e di sole pene. Tutto è mirabilmente chiaro e luminoso: ognuno può scegliere la sua strada, può andarsene o restare, sbagliare o trovare: tutti vediamo che non è facile, anche se bellissimo, restare. L'Italia che noi vogliamo e costruiamo, siamo noi, voi che leggete, noi che scriviamo, coloro che combattono la resistenza animale che è degli [illegible] e vengono chiamati traditori. L'Italia sarà piccola, ma buona, ma nuova, ma sveglia: per chi non vuol restare, per chi si vergogna di essere italiano, per chi non sa come alzare il capo di fronte agli altri (e chi sono gli altri?) Il mondo è grande, le arterie internazionali lunghe, treni veloci.

Italiani: credo che questa sia la strada buona per vincere la nostra guerra.

ZETA

AI PARACADUTISTI D'ITALIA,

I signori fascisti vi hanno lanciato un'infinità di appelli, sia per radio che a mezzo della stampa: grandi promesse, molti denari, pochissimo onore, ecco le offerte di chi ebbe la grande fortuna di essere fra i primissimi vostri fratelli e che vedi sorgere le gloriose compagnie della "Folgore" e della "Nembo" vi chiedo: con quale diritto certa gente osa chiamarvi fra le sue schiere e invocando e profanando la memoria dei nostri morti? E voi, che dimentichi delle glorie passate, accorrete, più o meno entusiasti, al richiamo di qualche migliaio di lire, vi siete forse scordati che non molto tempo fa quei nostri cari compagni, che osate disturbare nella loro pace eterna, dichiararono formalmente di rinunciare a quelle famose 800 lire mensili perchè non volevano che qualcuno potesse insultarci dicendo che eravamo dei prezzolati? Malgrado ciò in tutta Roma e dintorni non ci chiamavano forse gli eroi delle mille lire al mese? Tempo fa un certo capitano paracadutista, ultimo arrivato nella nostra famiglia, ha pubblicato una lunga tirata alla radio riguardante le peripezie della "Folgore": a questo strano signore, di memoria molto corta, che è riuscito comodo quanto mai intascare un lauto premio e magari una promozione per meriti eccezionali, addossando tutte le colpe delle sue citate peripezie ai Savoia. Ha dimenticato però una piccola cosa: in quei giorni ministro della guerra e dell'aeronautica non era altri che il suo caro amico Mussolini. Non sa quel signore tutte le promesse che Mussolini ci ha fatte in una sua visita a Tarquinia? Non sa che, ancora Mussolini, in quella Grottaglie ad uno dei più bei Battaglioni promise formalmente l'aiuto paracadutista e che solo quindici giorni dopo agli uomini della "Folgore" veniva diramato l'ordine di togliersi dal braccio il nostro distintivo di specialità? Reduci della "Folgore" non dimentichiamo le gesta dei Ruspoli, di Visconti, di Rossi e tanti nostri glorisi compagni: non dimenticate quello che essi vi insegnarono: coraggio, onestà e Patria. Indossa, o compagno che hai sei nuovamente arruolato, il tuo bravo paracadute, sali in aereo ed accingiti a fare un bel lancio; e quando ti avvicinerai alla fanciulla in attesa del segnale per lo zompo, allora analizza bene i fatti, fa un buon esame di coscienza, ed allora certamente ti accorgerai di quanto fango ha insozzato quella bella divisa e quei bei simboli di cui noi eravamo fieri, perchè erano distintivi di chi sa tutto dare senza nulla chiedere alla Patria.

X

Della questione sociale

Secondo l'opinione d'uno scrittore odierno, la guerra che nel 1939 ha scatenato gli Inglesi contro la Germania è paragonabile alla guerra dell'oppio, più antica di cento anni precisi: ancora una volta Albione, dopo avere lungamente disgregato la compagine del suo nemico, si accinge a vibrargli il colpo definitivo.

A parte l'esattezza ed il buon gusto storico della similitudine, che sono cose discutibili, questo può essere, se mai, un aspetto unilaterale della cosa; che gli Inglesi fossero abilissimi nel demolire con paziente tenacia i loro nemici, risparmiando sapientemente le proprie forze, lo sapevamo e non possiamo far altro che prenderne atto, ammirativamente, una volta di più. Ma la tenaglia che si va stringendo sui fianchi della Germania è spinta, mi pare, dalla forza di una di quelle regole generali che le necessità contingenti cercano, talvolta con successo, di far dimenticare ai politici ed agli storici. E' la legge che esclude i compromessi e che in questo caso si applica all'economia dei popoli.

Dopo un certo tempo da chè la Grande Rivoluzione ebbe strangolato il Privilegio feudale, il sistema da essa imposto, inizialmente perfetto, ebbe la necessità di adattarsi al nuovo stato di cose. La meccanizzazione aveva portato la grande industria, il capitalismo, l'ingiustizia, la disoccupazione, la fame e la guerra: la guerra di classe.

Il problema gridava una risoluzione e gli uomini ne trovarono due, purtroppo!

Una, diremo così, di tipo occidentale che consiglia agli operai di organizzarsi liberamente per il mutuo appoggio nella difesa degli interessi comuni con-

tro gli assalti della classe borghese aristocratica, difesa attuata in piena regolarità nell'ambito delle Costituzioni democratiche. Vedi Inghilterra: antiche Trade-Unions.

L'altra soluzione, pensata ed attuata con la rivoluzione russa del '17, attraverso Marx, Lenin e Stalin, è radicale e definitiva ma anche troppo estremista ed unilaterale.

Chi mai può dubitare che questi due sistemi, queste due volontà entrambe convinte d'essere buone, queste due forze diametralmente opposte si urteranno? Nessuno: l'urto è in potenza e domani sarà in atto, più o meno armato secondo il vento dei casi di principio.

E pure oggi assistiamo ad un fenomeno strano ed apparentemente contraddittorio: i due protagonisti della grande lotta combattono fianco a fianco contro un solo avversario comune che essi intendono spietatamente eliminare dal giuoco.

Ma poichè gli uomini, non soddisfatti di contraddirsi una volta, tirarono fuori una terza ipotesi, e un paio di persone, dalla volontà mostruosa e dal cervello pigmeo, l'imposero non si sa come.

Quei due, a seguito uno dell'altro, colpirono i capitalisti, ma non troppo perchè avevano bisogno di quel denaro; colpirono gli operai, ma non troppo perchè cercavano braccia e sangue buono; colpirono gli intellettuali perchè temevano la libera critica, ma non troppo perchè non potevano negare la necessità del pensiero; fecero del nazionalismo, del protezionismo, dei sogni malsani. Però, quanto oltre i liberali e i comunisti, non soddisfecero nessuno, danneggiarono tutti dicendo di farlo per il bene di tutti; si proclamarono totalitari e furono davvero nemici della totalità!

« Cochons, imbecils! » Porci, imbecilli: griderebbe loro Marat!

Ed ora avviene che i due grandi primitivi nemici: i Liberali e i Comunisti, l'Individuo e la Collettività, non già hanno perduto la necessità di eliminarsi a vicenda, ma l'avvertono meno, e come sopita da un altro bisogno più immediato e forse più insopprimibile ancora: quello di sgombrare il campo per il loro duello. Piuttosto per legge naturale e per calcolo, l'Inghilterra e Stalin uniscono i loro sforzi per cancellare dalla scacchiera questa grossa macchia della Germania totalitaria che, anche per la sua sfortunata posizione strategica, intralcia le mosse dell'uno e dell'altro.

Il cingolo della Storia gira: stritolando il corpo messo del Nazionalsocialismo, ibrido parto del defunto Fascismo. ...

-- EMEROTECA --

Un autore e amatore di scritti, cui piacesse tenersi al corrente delle novità nel suo campo e collezionare gli esemplari più rari e curiosi, dovrebbe farsi, in questi giorni, quella che Emilio Cecchi chiama una « emerotecca », ossia una raccolta di giornali. Se avesse un po' di pratico umorismo e, insieme, di previdenza, dovrebbe pensarci in tempo e iniziare la raccolta di tutti quei fogli che, da quando si giura fedeltà nel nome del fascio repubblicano, si sono autofecondati a centinaia e già sentono in se polsi e spiriti maggiorenni.

LOGICA E FATTI

Si prenda lo spunto da uno dei vecchi fogli, i quali alquanti giorni or sono pubblicarono un consuntivo dette « Consuntivo 1943 » e tolto da numero 22 della Corrispondenza Repubblicana. Dopo varie ammissioni e confessioni bisillabiate con la grazia di una collegiale, si termina con una fattiva ed entusiastica prosa all'indirizzo dell'alleata Germania, e precisamente con queste parole:

" Crediamo di avere esposto, sia pure in maniera sintetica, i motivi fondati che giustificano la nostra asserzione: la Germania non può essere battuta. Poichè allo stato di fatto delle cose una pace negoziata è impossibile non rimane che la prima ipotesi e cioè che la Germania non potendo essere battuta finirà col battere i suoi e i nostri (grazie nemici. Non è quindi da zerbinti prevedere che il consuntivo del 1944 sarà ben diverso da quello del 1943".

A parte la logica stringente del secondo periodo, e il fervore che conviene immediatamente reso, sapete su che cosa il consuntivo basa la sua asserzione « la Germania non può essere battuta »? Sul magnifico esempio di fermezza dato dai Berlinesi durante e dopo le terroristiche incursioni. Esclusivamente. E l'offensiva russa che incalza le divisioni del Reich sino ai confini dell'Estonia? Che sia una Fata Morgana?

CHE L'INSE?

A Genova è uscito in questi giorni uno strano giornale dal titolo: Che l'inse!

Redattori: Petrilli a Carbonaro; binomio di brillanti combattenti di tutte le guerre. Il Petrilli, sergente più o meno volontario Università di altri tempi, ha trovato molto comodo il concorso in questa redazione per completare il suo glorioso passato d'imboscato. Il Carbonaro, non molti mesi fa (e di questi si hanno testimonianze oculari) mise in moto la madre, la suocera ed uno zio generale per ottenere una licenza di riforma.

Se si tiene inoltre presente che entrambi hanno circa 24 anni (questo a parte il fatto dello strombazzato richiamo alle armi di tutti i fascisti fino ai 37) ci viene fatto di domandar loro perchè mai, invece di scrivere, non imbracino un buon mitra (di questi arnesi, grazie alle sottoscrizioni del « Popolo di Alessandria », si dovrebbe avere ormai una certa ricchezza) e non vadano a difendere le porte di Roma!

QUESTI GAGA'...

Una volta ce l'avevamo anche noi contro i gagà. Ora sono diventati, si potrebbe dire, nostri alleati, se simili alleanze non disonorassero. Infatti tutti i fogli che fanno lotte di provincia, e che da una loro certa altezza cadono qui sempre nel petegolezzo e nel ripicco, se la prendono contro questi poveri figli di papà, facendo paragoni di cattivo gusto con i loro legionari, e malamente esercitandosi nella pubblicità dei reggimenti di bersaglieri. Il « Popolo di Alessandria » specialmente si fa notare: secondo i redattori di questo periodico questi bersaglieri conducono una vita bellissima: non fanno che andare con le ragazze, e per di più con quelle dei detti gagà, non fanno che picchiare e sfilare, recitare riviste e cantare.

Il che, a parte le botte, le quali, da cronache più intime, più veritiere, risulterebbero prese, non costituisce, ci pare, l'ideale perfetto per la vita di un eroe.

I MORTI DI CASTELVECCHIO

Ma è bello anche vedere quello che i giornali fascisti « non » pubblicano: Per esempio, la scrupolosa giuridicità osservata nell'operettistico processo di Castelvecchio: nel quale gli imputati, affinchè non pensassero a produrre prove e testimonianze atte a complicare oltre, nell'incresciosa faccenda, il « vecchio corruttore » signor Mussolini, vennero indotti in ogni modo a credere che il loro processo, e la condanna, altro non erano se non una messinscena propagandistica; il Duce aveva già firmata la grazia! L'ultima mattina furono svegliati alle 6: si disse loro che dovevano partire per la frontiera: alle 9,20 il plotone d'esecuzione sparò. Tutto questo non si dice, ma non ce ne importa eccessivamente: finchè il Fascismo si dilania da solo faccia pure.

CATTIVO GUSTO

Dal punto di vista estetico, poi, date le qualità letterarie degli scrittori fascisti, questa rubrica si potrebbe anche intitolare « Antologia del cattivo gusto ». Il quale certe volte raggiunge anche il macabro, come nel « Leoncello » di Tortona, con la fotografia dei morti di Pietrabissara.

Un po' di rispetto! Almeno per i propri morti.

Ste.